

Area Tematica Recensioni

Biglietti sotto un piatto: Scappa e Libro-Bis

Scritto da Grenar (www.grenar.info)



Questo materiale è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribution – NonCommercial - NoDerivs 2.0 Italy License. Dettagli: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>

Idea “marginale”

Questa è una doppia recensione: alle parole e al libro che le contiene. Cominciamo dal libro. È un oggetto familiare ma in qualche modo mutante; si chiama Libro-Bis©; è una idea in forma di libro, un libro allungato, orizzontale, un libro con un margine a strappo. È un libro-gomitolo su cui il lettore scrive, se vuole, sul margine laterale, e col margine fa quel che vuole.

Perché mai?, mi domando retoricamente. Perché esiste questo margine, un quinto della lunghezza del libro, bianco e libero? Bene: perché è sempre esistito.

Il libro è sacro per chi lo ritiene sacro. Nell'antichità si usava scolpire nella pietra ciò che doveva essere immutabile. Un libro di pietra era il migliore deterrente contro le manipolazioni, le interpolazioni, e le sovrapposizioni. Le tavolette di cera rappresentavano l'instabilità della conoscenza, il continuo rimischiarsi del sapere sacro. Sul retro dei papiri, come è noto, gli studenti vergavano anonimi sberleffi ai professori o disegnavano teste di gatto.

Questo concetto di sacralità si continua ad applicare al sapere e alla creazione artistica. Fatto, finito e imperituro: ecco l'opera d'arte dal punto di vista del sasso. Nell'arte figurativa, nel secolo passato, c'è stata una costante opera di distruzione di questo punto di vista, e basti pensare alla Gioconda di Marcel Duchamp [1], alle Marilyn Monroe di Andy Warhol [2], a René Magritte che rifà quadri celebri di Monet e di altri pittori sostituendo le figure umane con altrettante bare [3]. Nella poesia, nel racconto, in tutto ciò che è scritto, la sacralità è più difesa; dalle scuole, soprattutto: studenti, maneggiate con cura e rispetto (non foss'altro perché quel libro di testo poi lo rivendete a un miglior prezzo), non sporcate con i vostri segni, al più evidenziate in verde, tenete il libro al riparo dal tempo e dalle idee temporanee. Eppure di segni è fatto ogni libro, segni che scrivono idee (idee a cui capita di incidere sulla storia), idee che

non sono certo nate immobili e marmoree. Ogni libro è destinato ad essere manipolato, riscritto, ri-scolpito, perché è così che sopravvive in noi dopo la lettura, è in forma di filamenti neurali che vive durante e dopo.

I libri migliori sono quelli che hanno un ampio margine per i pensieri del lettore, nonostante il margine fisico possa essere ridottissimo. Mi è capitato di scrivere su un margine ridottissimo di certe edizioni economiche, stampate tra l'altro con un carattere quasi invisibile; e mi è capitato di lasciare bianco, inesorabilmente, l'ampio spazio marginale di libri assolutamente muti.

Nell'introduzione di "Scappa", primo Libro-Bis© mai apparso, Michela Boschetti riporta questo paragrafo: «Non vi è mai capitato, leggendo un libro, di interrompere continuamente la lettura, non per disinteresse, ma al contrario per l'ininterrotto affluire di idee, stimoli e associazioni? Insomma, non vi è mai capitato di leggere alzando la testa? (...) Si tratta di una lettura irrispettosa perché interrompe il testo e affascina, perché ad esso fa ritorno e se ne nutre». Parole di Roland Barthes [4].

Se questa modalità di lettura è irrispettosa (dal punto di vista del sasso), la scrittura è addirittura sacrilega. Cosa succede quando è il libro stesso a chiedere l'intervento della nostra penna? È inquietante avere a che fare con un dio che vuole essere bruciato dai suoi fedeli... Ma è stimolante, abbiamo a che fare con un sacrificio che annuncia la rinascita.

Facciamo alcune ipotesi sul margine: quale destino può avere?

- (1) il margine rimane lì, attaccato al libro, confidando che qualcuno in qualche punto del tempo scriverà sul margine del margine;
- (2) il margine si strappa e si conserva;
- (3) il margine si strappa e si spedisce all'autore.

Il Libro-Bis© prevede e auspica l'ultima ipotesi. Il margine fa parte del testo, ma ad un certo momento si può strappare e spedire all'autore. Le annotazioni saranno usate per creare una nuova versione del libro.

Potessi farlo con quel #ò@@à# di Voltaire!

Voltaire, Wittgenstein, Aristotele, Barthes, Cervantes. Mettete di seguito il nome che preferite. Resta un sogno per qualunque lettore: avere un dialogo con i propri miti, o esecrare chi considera un asino su un piedistallo [5].

Ma l'uso creativo del margine non si ferma al dialogo. È abbastanza ovvio che un'idea possa essere molto differente dall'idea sorgente. È altrettanto ovvio che possa essere inutile, o essere scartata dall'autore a cui viene indirizzata. Sono molti i casi in cui l'uso del margine è tutto riservato a chi lo compila. È molto facile che un margine

venga spedito a sé stessi, destinato ad essere letto nel futuro [6]. Come ricorda E.A. Poe, “In the marginalia, too, we talk only to ourselves” [7]. Ma la novità resta. Dichiarare il margine, delimitarlo, identificarlo, invoglia ad usarlo. Non fosse altro che per disegnare un asinello.

Le persone

Il Libro-Bis© ha avuto una gestazione difficile. Per chi lo ha creato è un sogno, e i sognatori sono tre. Il primo è Enzo Naclerio: ideatore del Libro-Bis©, che ha brevettato; fondatore di beatiisecondi.com [8]; animatore di tutto il progetto editoriale. Poi c'è Michela Boschetti, autrice dell'introduzione (che è un piccolo trattato sulla lettura e sulla scrittura, un capolavoro che riassume e presenta in poche pagine le migliori idee di secoli). L'ultimo è Francesco Arleo, l'autore delle parole di “Scappa”.

Le parole, oh, le parole

Arleo è lucano. “Scappa” (“Scrijatinne”, nella lingua del suo margine) è il grido di una madre al proprio figlio, è la spinta a lasciare una gabbia immateriale, a fuggire da qualcosa che non lascia alternative. Ma la fuga non cancella la memoria: ecco che spuntano biglietti, da un cassetto o da un borzone, che parlano di colori, suoni e occhi lasciati indietro. Le parole del suo Libro-Bis© sono biglietti. “Quelli lasciati sotto un piatto coperto. C'è scritto: ho preparato questo piatto! Non è caldo ma è quello che ho potuto. Quelli messi nel taschino di una giacca. C'è scritto: forse leggerai in piedi... ti aspetto domani al nostro bar. Vorrei sedermi sulle tue ginocchia.”

I biglietti non sono poesie, hanno l'apparente caos degli appunti e la loro stessa urgenza di essere necessari. Mai vogliono essere definitivi. La scrittura di Arleo è piena di riferimenti al quotidiano, ma anche a cose e fatti noti solo al poeta: un ermetismo della vita che scorre. C'è il gusto per i particolari, per una messa a fuoco sui dettagli, per il raggomitamento nelle pieghe delle parole, mentre il totale sfuma in un limbo senza tempo. Nelle sagome in penombra di ciascun biglietto c'è sempre qualcosa che sfugge, che è stato, che ha cercato rifugio: un sentimento che il vento ha trasportato sotto i mobili.

Questa forma di comunicazione è notevole. I biglietti hanno un solo difetto: se intendiamo la loro voce, per averla già sentita prima, ci fa piacere come se ritrovassimo un ricordo perduto; se no, ci fa sentire guardoni di facce e sentimenti e segreti non nostri. “Ermetismo della vita che scorre”, ho scritto in precedenza; aggiusto il tiro dicendo che i biglietti non nascono chiusi e crittati, ma hanno un codice semplice, fatto

di voci quotidiane e pane ancora croccante, di tavole imbandite e tramonti rivissuti nelle grigie città, un codice di amore naturale.

A margine del margine...

A margine del margine c'è una mia timida osservazione. Bello il libro (idea e contenuto), ma perché alla fine del libro non c'è un biglietto che ne permetta la diffusione? Un biglietto a strappo con le informazioni generiche, titolo, autore, ISBN; da dare a chi, amico, vicino di treno, etc., si mostri interessato a questo strano libro e voglia recuperarlo dai labirinti borgesiani del mercato editoriale nostrano.

Vicino di treno, ho scritto, e non a caso. Arleo chiude il suo libro con parole luminose, perfette per chiudere anche questa modesta recensione. Eccole: “Ho per te l'amore dei treni che tornano a casa”.

Note

[1] Tralasciamo i significati alchemici.

[2] Marilyn era un'opera d'arte. Avete forse dei dubbi?

[3] “Perspective: Le balcon de Manet”, 1950; “Perspective: Madame Récamier de David”, 1951.

[4] “Il brusìo della lingua”, Einaudi, 1988.

[5] Schopenhauer disegnò un asinello sul margine di un testo di Hegel, con il commento “Quelle bêtise!”, “che idiozia!”. Notizia e disegno sul blog del mio amico Luca Tassinari, qui: <http://letturalenta.net/2005/10/nota-a-margine-della-marginalita/>

[6] Alla fine di “Ritorno al Futuro parte II”, Marty McFly viene raggiunto da un signore della Western Union (l'equivalente delle nostre sonnolente Poste Italiane), che gli consegna una lettera di Doc proveniente dal 1885.

[7] “Marginalia”; varie edizioni in italiano, tra cui quella di Theoria del 1994.

[8] Date un'occhiata al sito: <http://www.beatiisecondi.com>

Prima stesura 10-10-2006
Ultima revisione 10-10-2006